**Epifania del Signore**

**Duomo di Pavia – sabato 6 gennaio 2024**

Carissimi fratelli e sorelle,

La festa dell’Epifania, secondo il senso della parola greca, è la festa della manifestazione del Signore ai popoli, rappresentati dai Magi, venuti dall’oriente, per adorare il re dei Giudei, l’atteso salvatore del mondo. È una festa di luce, che completa la celebrazione del Santo Natale. Così si esprimeva il Papa San Paolo VI: «Il Natale è la festa del fatto, dell’avvenimento in se stesso storicamente celebrato. L’Epifania è il giudizio, è il risultato del Natale, considerato com’è per noi, la rivelazione, l’apparizione del Messia, la manifestazione di Dio fatto uomo, il mistero di Cristo. L’Epifania è perciò al celebrazione della nostra accoglienza, della nostra adesione alla venuta del Signore fra noi; è la festa della fede».

Questo giorno è diventato anche la festa dell’Infanzia Missionaria, la festa dei bambini che accolgono Gesù e vogliono essere suoi amici e testimoni: ecco perché sono stato accompagnato da alcuni bambini cristiani, di differenti nazionalità, che vivono tra noi.

Voi, carissimi bambini siete i prediletti di Gesù, che è nato come piccolo e fragile bimbo nella grotta di Betlemme. Le luci dei vostri lumini, che avete deposto ai piedi del Divino Bambino, sono il segno della luce della vostra fede, che illumina il cuore, e del vostro desiderio e impegno a essere voi luci con Gesù, luci di bene e di bellezza, di gioia e di speranza, per noi adulti, spesso distratti o immersi in mille preoccupazioni.

Vi ringrazio della vostra presenza e con voi saluto le vostre famiglie e le comunità che vi accompagnano: è bello pregare insieme, intorno a Gesù bambino, e in qualche modo farci anche noi bambini con voi, imparare dal vostro cuore semplice aperto al Signore.

La scena del Vangelo ci racconta di questi misteriosi saggi, che hanno fatto un lungo cammino da terre lontane, guidati da una stella: erano sapienti, conoscitori degli astri e probabilmente provenivano dall’antica Persia, l’attuale Iran, dov’è attestata in quel tempo l’attesa di un personaggio celeste, un re che avrebbe portato pace e salvezza. Nella narrazione dell’evangelista Matteo, si vede che i Magi sono condotti al piccolo Gesù e a Maria, la madre, dalla luce: è la luce della stella, che, giunti a Gerusalemme, scompare, per poi riapparire nella strada per Betlemme, è la luce della Parola di Dio, che nelle Scritture annuncia la nascita del Messia nella piccola città di Betlemme, è la luce della fede, nel loro animo, che li porta ad adorare il bambino, riconoscendo in lui il Signore, e a offrirgli i doni, oro, incenso e mirra.

Ecco, la Chiesa ha sempre visto nei Magi, uomini che non appartenevano al popolo d’Israele, il segno della destinazione universale del Vangelo e della chiamata alla fede in Cristo rivolta a tutti i popoli: Gesù, anche se nasce nel silenzio e nell’oscurità della notte di Betlemme, come uno tra i tanti nati, ai margini della grande storia, in realtà viene per tutti, per essere luce e salvezza per ogni uomo, e i Magi sono solo i primi di quella grande schiera di uomini e donne, di ogni razza e cultura, che da allora fino a oggi, saranno raggiunti dalla luce di Cristo, stella del mattino, attraverso la testimonianza e l’annuncio di altri credenti, attraverso la vita della Chiesa, e si avvicineranno a Cristo, interiormente illuminati dalla fede, pieni di adorante stupore per il Dio fatto bambino.

Noi, che stasera siamo qui, carissimi fratelli e sorelle, siamo parte di questo immenso popolo di credenti, e desideriamo essere ancora una volta toccati e illuminati dalla luce di Cristo e del suo Vangelo, dalla bellezza del suo volto, che continua a trasparire nella carne e nell’umanità dei suoi testimoni, dei suoi amici, dei suoi santi.

Anche voi, cari bambini, siete qui per dire a Gesù: «Ti vogliamo bene, vogliamo esserti amici, vogliamo diventare grandi stando vicino a te, imparando da te a essere buoni e cercando di testimoniare a tutti il tuo amore!». Il giorno della sua prima comunione, quando era un bambino come voi, Papa Benedetto XVI - raccontò lui stesso incontrando tanti bambini a Roma - fece una promessa e una preghiera, che possiamo fare anche noi: «Ho promesso al Signore, per quanto potevo: “Io vorrei essere sempre con te” e l’ho pregato: “Ma sii soprattutto tu con me”. E così sono andato avanti nella mia vita».

Che bello, carissimi amici, poter dire ogni giorno a Gesù: «Io vorrei essere sempre con te», e chiedergli: «Ma sii soprattutto tu con me. Sii con me, non abbandonarmi mai!».

Infine, nel Vangelo di oggi, ritorna più volte il verbo “adorare”. Così dicono i Magi, giunti a Gerusalemme: «Dov’è colui che è nato, il re dei Giudei? Abbiamo visto spuntare la sua stella e siamo venuti ad adorarlo» (Mt 2,2). Anche Erode, in realtà fingendo, dice: «Andate e informatevi accuratamente sul bambino e, quando l’avrete trovato, fatemelo sapere, perché anch’io venga ad adorarlo» (Mt 2,8). Alla fine, Matteo scrive: «Entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre, si prostrarono e lo adorarono» (Mt 2,11).

Abbiamo bisogno tutti noi, grandi e piccoli, di riscoprire la preghiera di adorazione, per questo motivo Papa Francesco vuole che l’anno 2024, in preparazione al Giubileo dell’Anno Santo 2025, sia dedicato alla preghiera e, in particolare, all’adorazione. Che cosa significa adorare? Nella mia lettera pastorale sulla preghiera, per quest’anno, ho provato a dire, in poche parole, in che cosa consista l’adorazione: «La preghiera diventa *adorazione, stupita e grata di Dio*, perché è Dio, perché è il Santo, perché immensa è la sua gloria che si distende nei cieli! La preghiera d’adorazione … è *riconoscere che solo Dio è Dio* e che noi siamo sue creature, tutto riceviamo da lui e in tutto dipendiamo da Colui che è sorgente dell’essere e della vita» (§ 22). Proprio davanti al mistero del Natale, siamo chiamati ad adorare: «Il segno stesso del presepe … è un modo semplice per richiamare la scena dell’Incarnazione e della natività di Cristo e per suscitare in noi una contemplazione del mistero che si fa adorazione piena di stupore e di gioia. *Un’adorazione che dovrebbe prolungarsi davanti all’Eucaristia*, alla presenza viva del Dio con noi, nel sacramento del corpo donato e offerto di Cristo, pane vivo disceso dal cielo» (§ 27).

Anche voi, carissimi bambini, accompagnati dai vostri genitori, dai sacerdoti e dai catechisti delle vostre comunità, potete imparare a stare con Gesù, ad adorare il Grande Amico che rimane sempre con noi nell’Eucaristia. Sentite ancora come Papa Benedetto spiegava l’adorazione a bambini come voi: «Adorazione è riconoscere che Gesù è mio Signore, che Gesù mi mostra la via da prendere, mi fa capire che vivo bene soltanto se conosco la strada indicata da Lui, solo se seguo la via che Lui mi mostra. Quindi, adorare è dire: “Gesù, io sono tuo e ti seguo nella mia vita, non vorrei mai perdere questa amicizia, questa comunione con te”. Potrei anche dire che l’adorazione è un abbraccio con Gesù, nel quale gli dico: “Io sono tuo e ti prego sii anche tu sempre con me”».

Invito tutti voi, carissimi fratelli e sorelle, a riscoprire un gesto antico, un modo semplice per adorare Gesù che rimane con noi, nell’Eucaristia, nel silenzio delle nostre chiese, come scrivevo nella mia lettera: «Sarebbe bello anche *educare di nuovo bambini, ragazzi giovani e adulti al senso della viva presenza di Cristo nell’Eucaristia, riprendendo la pratica semplice della “visita a Gesù Eucaristia”*: sostare ogni tanto, in silenzio, anche solo pochi minuti, in una chiesa, davanti al tabernacolo che custodisce la presenza del Signore nel santissimo sacramento, accompagnare i nostri piccoli per vivere con loro questo gesto, imparando a guardare e a dialogare nel silenzio del cuore, con Gesù» (§ 27).

Impariamo di nuovo a stare con il cuore in silenzio davanti al Signore, al Dio con noi, nato come bambino a Betlemme, “casa del pane” e presente nel segno del sacramento eucaristico: come i Magi adoriamo Cristo e offriamo a lui l’oro della nostra libertà, l’incenso della nostra preghiera e la mirra del nostro amore, disposto a soffrire per Gesù. Amen!